

TALENTO PONTINO

L'arte di Adolfo Bigioni oltre la realtà. Tra Latina e Barcellona il linguaggio iperrealista

Quei dipinti che sembrano veri

Alla ricerca di un linguaggio figurativo nuovo: dal liceo artistico alla scuola speciale di disegno anatomico

di CLAUDIA BORSARI

Quando guardi le immagini realizzate dall'artista Adolfo Bigioni, e vieni a sapere che non sono foto bensì dipinti a olio, il dubbio sorge comunque.

Di ritratti iperrealisti ne abbiamo visti molti, una storia che affonda le sue radici nella poetica di Hopper, che passa inevitabilmente attraverso la pop art, e che diviene corrente figurativa autonoma negli Stati Uniti degli anni Sessanta, diffondendosi anche in Europa nel decennio successivo. Corrente alla quale singole individualità artistiche hanno aderito conservando peculiarità personali sia nella scelta degli oggetti che della tecnica della rappresentazione, come avvenne per gli artisti della pop art che li precedettero. Da quest'ultima indubbiamente l'iperrealismo discende non solo per l'affinità nelle scelte tematiche ed iconografiche, ma soprattutto per la condizione di una delle strategie di base del pop, cioè di rap-



■ Alcune opere di Adolfo Bigioni

presentare un dipinto come una replica fedele in due dimensioni di un'immagine esistente. Servendosi di tecniche elaborate e innovative, l'iperrealismo riproduce il reale in modo così perfetto

che sculture e pitture sembrano vere, anche se a volte i colori forti e brillanti nascondono volti inespressivi o paesaggi inquietanti. Come Edward Hopper, anche gli iperrealisti dipingendo soggetti

urbani diventano interpreti delle città americane. Diversamente dalle tele silenziose di Hopper, però, dove i personaggi non comunicano e tutto appare immobile, nei quadri iperrealisti sembra

quasi di sentire il rumore della vita moderna o il silenzio di chi supera la realtà.

E questa tensione oltre la realtà è ben visibile nell'opera di Adolfo Bigioni, figlio della tradizione americana che ha

mutuato però, in un percorso artistico e di ricerca innovativo e del tutto personale. Invece che le tradizionali accademie la sua poetica figurativa cresce tra lezioni di medicina e aule di dissezione. Il suo occhio è ben allenato a distinguere i particolari, ad enunciare anche il più minimo cambio di colorazione o ombreggiatura e, così nascono le sue opere, da una profonda osservazione: e gli oggetti, le nature morte, gli sguardi riprendono vita attraverso le linee e i colori tracciati nella sua pittura.

Le opere di Adolfo Bigioni sono speciali poiché includono dei materiali, come la plastica, l'alluminio, le "carni" dei cibi, le cui mille pieghe e sfaccettature sembrerebbero impossibili da replicare. Mai il suo tempo e la sua dedizione lo premiamo e, ci riesce. Impiega almeno un mese per portare a termine uno tra i suoi quadri, opere queste, che vanno a ruba nella (non) troppo lontana Barcellona.

Una preziosa chiacchierata "rubata" con chi, nella vita, ha preferito i colori e le forme alle parole.

L'INTERVISTA

Adolfo, come è nata la tua predisposizione per il linguaggio figurativo?

Ho frequentato il liceo artistico di Latina, a conclusione della scuola superiore mi sono trovato a un bivio, la certezza era quella di continuare un percorso artistico ma non mi era chiaro in quale forma. Durante gli studi liceali avevo maturato delle forti perplessità riguardo l'Accademia delle Belle Arti, anche se questa poteva apparire la scelta più scontata, non mi convinceva

però l'approccio alla pittura presentato. La svolta mi è stata fornita attraverso un consiglio della mia professoressa di anatomia: nel '93 ho fatto l'esame di ammissione alla Scuola diretta a fini speciali in Disegno Anatomico della facoltà di Medicina e Chirurgia di "La Sapienza" di Roma.

Una scelta quantomeno controcorrente rispetto agli studi tradizionalmente "più accademici"?

In effetti sì, un diploma di laurea a tutti gli effetti, quattro anni (1993-'97) tra lezioni di medicina e aule di dissezione. Un percorso di studio in medicina

che ricomprendeva il mio interesse per la pittura anche se mutuato nell'illustrazione e disegno anatomico-chirurgico. Un lavoro immane che richiedeva la dedizione e la precisione me-

che muove anche le tue scelte attuali? Ti definisci un pittore iperrealista, c'è un collegamento tra la massima aderenza dei disegni anatomici e l'attenzione all'elemento reale della corrente pittorica?

Non c'è un collegamento esplicito fra le due cose, se entrambe seguono una metodologia fortemente scientifica, l'approccio scientifico dell'iperrealismo è guidato e più vicino ai concetti

dico-scientifica per essere poi in grado di riportarla sulle tavole anatomiche dei libri di testo. Dopo gli studi (conclusi con il massimo dei voti n.d.r.) ho continuato a lavorare per l'università e per l'Accademia Nazionale di Medicina di Genova realizzando diversi atlanti di anatomia umana e innumerevoli tavole. In questo periodo ho assistito anche ai grandi cambiamenti tecnologici che investivano anche questo campo: l'illustrazione sempre più digitale che manuale, l'arrivo dei programmi 3D per uno studio ancora più scientifico. Questa "scientificità" è ciò

metropoli, un percorso che si snoda dal realismo radicale fino all'iperrealismo.

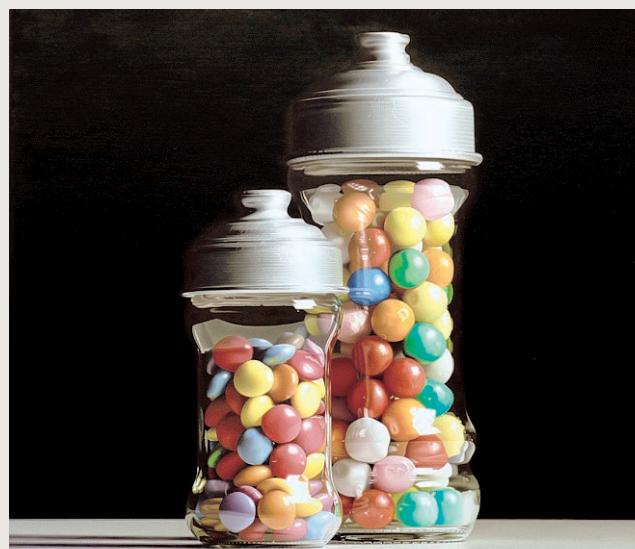
Da un percorso di studio e di ricerca a quello espositivo che comunque è il contraltare necessario al lavoro di pittore...

Si è stata una scelta quella di mettermi a dipingere seriamente (sistematicamente), iniziando a preparare dei soggetti con lo scopo di presentarli a delle gallerie. Il primo approccio è stato guidato dal bianco e nero, a olio, ma in breve tempo è arrivata l'esigenza di confrontarmi con il colore. La tematica più adatta mi è sempre parsa la natura morta, così ho preparato quattro cinque lavori sempre più vicini al figurativo iperrealista, l'ho presentato alla realtà locale della galleria Palumbo Scalzi,

dedicato agli iperrealisti italiani dopo quello del 2008.

E poi la necessità di affacciarsi al contesto estero?

Lo spazio torinese della Galleria 44 è stato il tramite per la collaborazione con la Gallery Biba a Palm Beach in Florida, nella collettiva "Artists on Gallery". Nel giro di poco la collaborazione che mi impegnava fino ad ora con la Galleria Jordi Barnadas di Barcellona. Un rapporto nato quasi per gioco nel 2011 durante un viaggio in Spagna: sono solito portare con me del materiale in modo tale da poterlo presentare qualora qualche realtà locale attiri la mia attenzione e così è andata



la Jordi Barnadas è specializzata in realisti figurativi e correnti specifiche più vicine alle mie, mi hanno da subito selezionato per delle collettive, sono cresciuto artisticamente

attraverso mostre personali, in un rapporto divenuto stabile e continuativo. In Spagna lavoro molto bene, c'è un'attenzione più mirata rispetto alla pittura che produco e c'è un mercato diverso: le opere sono presentate diversamente e sono acquistate con più facilità.

Nato, cresciuto e formato (quasi del tutto) nel contesto di Latina, ma a quanto pare per ascoltare la tua "voce" bisogna raggiungere quantomeno Barcellona, qui non c'è nessuno che ti rappresenta?

Non sono molto presente in questa provincia da quando ho lasciato la Palumbo Scalzi, a parte rare eccezioni, pur continuando a vivereci. Magari ci sono un paio di realtà interessanti, vedi anche lo Spazio Comel, esteticamente bello e ben fatto, ma la galleria di Barcellona prende tutta la mia produzione, l'ultima collettiva con loro mi ha impegnato fino a gennaio e il tempo stringe... in un anno riesco a portare

avanti dieci, al massimo dodici quadri. Dieci, dodici quadri che a vederli da vicino, nei loro particolari, sembrano moltiplicarsi all'infinito.